



APPENDICE AL PATTO DIGITALE TN4

Cosa dice la legge, cosa dice la ricerca, come decidiamo come famiglie

Questa appendice non vuole dirvi cosa fare. Vuole darvi le informazioni di cui avete bisogno per decidere consapevolmente. Troverete:

- cosa dice la legge italiana (parte A)
- cosa dicono le organizzazioni scientifiche (parte B)
- quando e come consegnare lo smartphone ai nostri figli (parte C)
- l'importanza di monitorare l'utilizzo (parte D)

Sono informazioni. Non sono divieti. La decisione resta alle famiglie.

A. COSA DICE LA LEGGE

Il consenso digitale: 14 anni in Italia

In Italia l'età minima per prestare autonomamente il consenso al trattamento dei dati personali è 14 anni. Prima di questa età, un minore può utilizzare social network o app solo con il consenso dei genitori o di chi esercita la responsabilità genitoriale.

I 13 anni dei termini d'uso: cosa sono davvero

La maggior parte delle piattaforme (Instagram, TikTok, WhatsApp, Facebook) indicano 13 anni come età minima per l'iscrizione. Questa soglia deriva dalla legge statunitense COPPA, non dalla normativa europea o italiana. La legge italiana prevale: in Italia il limite è 14 anni.

L'intelligenza artificiale: una novità normativa recente

La legge italiana n. 132/2025 sull'intelligenza artificiale (art. 4) ha introdotto una regola specifica anche per i minori: l'uso dei sistemi di IA è possibile in autonomia dai 14 anni. Prima di questa età, l'accesso richiede il consenso dei genitori o di chi esercita la responsabilità genitoriale.

Questo principio è coerente con quanto già previsto per i dati personali: anche i sistemi di IA, infatti, trattano informazioni e richiedono un uso consapevole. Non riguarda solo i chatbot (come ChatGPT o Gemini), ma tutte le tecnologie basate su intelligenza artificiale.



La responsabilità dei genitori

Fino ai 14 anni i genitori sono legalmente responsabili al 100% dei comportamenti dei figli. Significa che se un minore commette atti di cyberbullismo o viola la legge online, i genitori possono risponderne sul piano civile.

Dai 14 anni i ragazzi diventano penalmente responsabili delle proprie azioni, ma la responsabilità dei genitori non scompare: si trasforma. Resta sul piano educativo e civile, e può ancora comportare conseguenze concrete - ad esempio per danni causati a terzi. Accompagnamento, vigilanza e dialogo restano quindi fondamentali anche nell'adolescenza: cambia il come, non il se.

Bullismo, cyberbullismo, sicurezza online

Le leggi rilevanti sono: L.71/2017 (cyberbullismo), L.70/2024 (che ha esteso la tutela a tutte le forme di bullismo, introducendo obblighi per le scuole), D.Lgs. 99/2025 (recepimento normativa europea sulla sicurezza online dei minori).

Il portale istituzionale italiano di riferimento è generazioniconnesse.it.

B. COSA DICE LA RICERCA

Sul tema bambini e schermi il mondo medico-pediatrico e il mondo pedagogico-educativo non dicono esattamente la stessa cosa: non si contraddicono, ma rispondono a domande diverse.

Le società pediatriche e di salute pubblica guardano ai rischi per la salute fisica e mentale: sviluppo neurologico, sonno, sedentarietà, ansia, depressione. Il loro strumento è la correlazione epidemiologica. Il loro dovere professionale è la cautela.

La ricerca pedagogica e le scienze sociali guardano alle dinamiche educative, relazionali e di apprendimento: cosa funziona nell'accompagnamento, come si costruisce autonomia e pensiero critico, quali stili genitoriali producono competenze digitali.

Questo patto adotta primariamente uno sguardo pedagogico. Non ignora i dati pediatrici - li legge dentro una cornice educativa.

Lo sguardo medico: le società pediatriche

Società Italiana di Pediatria (SIP), raccomandazioni 2025

Nessun accesso autonomo a Internet prima dei 13 anni

Nessuno smartphone personale prima dei 13 anni

Ritardare l'uso dei social media il più possibile, idealmente fino ai 18 anni

Niente dispositivi durante i pasti e prima di dormire

Supervisione e dialogo costanti in tutte le fasce d'età

*Negli Stati Uniti, l'American Academy of Pediatrics (AAP) interpreta evidenze di questo tipo in modo prudente, evitando soglie rigide di screen time e privilegiando un **approccio contestuale basato sulla qualità dell'esperienza mediale, sul ruolo delle relazioni familiari e sull'equilibrio complessivo** (sonno, attività fisica, benessere).*



In Italia, la Società Italiana di Pediatria (SIP) adotta un orientamento più prescrittivo, con indicazioni più nette sulla limitazione dell'uso degli schermi e sul ritardo nell'accesso allo smartphone.

Su una linea più divulgativa e controversa nel dibattito scientifico si colloca Jonathan Haidt (The Anxious Generation, 2024), che propone una lettura più diretta e causale del legame tra smartphone e disagio psicologico adolescenziale.

Lo sguardo pedagogico ed educativo

Dalla pedagogia e dalle scienze sociali emergono voci autorevoli che segnalano i limiti dell'approccio puramente restrittivo e privilegiano l'accompagnamento educativo.

Sonia Livingstone (LSE, EU Kids Online)

Livingstone sostiene da anni che l'approccio restrittivo («police and control») produce meno competenze digitali nei figli rispetto all'accompagnamento attivo («engagement and discussion»). I ragazzi si connettono comunque: vietare senza accompagnare aumenta i rischi, non li riduce.

Serge Tisseron e la pedagogia del 3-6-9-12+

Tisseron, pur proponendo soglie d'età, è esplicitamente contrario al proibizionismo. Il suo obiettivo dichiarato è «costruire insieme una società connessa, responsabile e creativa» attraverso prevenzione ragionata ed educazione avvisata. Il verbo che usa è «apprivoiser» (addomesticare), non «vietare».

Le voci critiche dentro la stessa ricerca medica e psicologica

Anche all'interno della comunità scientifica che studia salute mentale ed effetti degli schermi ci sono posizioni più caute nel dichiarare rapporti di causa-effetto.

Andrew Przybylski (Oxford Internet Institute)

Przybylski ha pubblicato studi che mostrano come gli effetti dello screen time sulla salute mentale siano molto più modesti di quanto spesso affermato. Quando si controllano le variabili confondenti, molte correlazioni diventano statisticamente insignificanti.

Candice Odgers (UC Irvine)

In una recensione pubblicata su Nature (2024) ha criticato le tesi di Haidt: la correlazione tra social media e crisi della salute mentale giovanile non è solida come appare. La letteratura è molto più ambigua di quanto i titoli dei giornali facciano pensare.

Cosa ne facciamo?

Non esiste una verità unica e queste voci non si contraddicono: si integrano. I pediatri segnalano rischi documentati per la salute, ed è giusto tenerne conto. La ricerca pedagogica e sociale mostra che il divieto puro non è educativamente efficace, e che l'accompagnamento attivo produce più competenze e meno rischi.

Questo patto sceglie un equilibrio: prendere sul serio i dati della medicina pediatrica senza trasformarli in una ricetta rigida; privilegiare un accompagnamento attivo al divieto puro; spostare il focus dalle soglie al «come» dell'accompagnamento.



L'obiettivo non è “proteggere” i ragazzi dal mondo digitale, ma renderli capaci di abitarlo senza farsi male.

C. CONSEGNARE LO SMARTPHONE AI NOSTRI FIGLI

La legge non vieta ai genitori di consegnare uno smartphone a un bambino di 8, 10 o 12 anni: è una decisione familiare.

Ma molto di ciò che si può fare con uno smartphone prima dei 14 anni è legalmente riservato ai maggiori di 14, oppure richiede il consenso dei genitori. Allo stesso tempo, diverse società pediatriche e di salute pubblica (come American Academy of Pediatrics e Società Italiana di Pediatria) invitano alla prudenza: non fissano un divieto rigido, ma sottolineano che prima della preadolescenza questi strumenti richiedono un accompagnamento attivo.

il genitore può decidere di consegnarlo «per le emergenze» o «per tenerci in contatto», ma poi si trova ad accompagnare un uso che il dispositivo, per come è progettato, spinge verso modalità pensate per utenti più grandi.

Non è solo una questione di regole o di scelte individuali: è una questione di progettazione. Lo smartphone non è uno strumento neutro, e anche un uso limitato richiede una presenza adulta costante per non scivolare, quasi senza accorgersene, in pratiche e dinamiche che vanno oltre l'età del bambino.

Spostare la domanda

La domanda non è solo «a che età» ma «in quali condizioni».

Un dodicenne con uno smartphone senza social, senza IA, con parental control trasparenti, accompagnamento attivo e dialogo familiare è probabilmente in una situazione migliore di un quattordicenne con accesso illimitato e senza dialogo.

Se si decide di consegnarlo comunque

Se una famiglia, dopo aver valutato tutte queste informazioni, decide di consegnare uno smartphone prima delle soglie raccomandate (e la legge lo consente), è utile sapere che un uso più tutelato richiede almeno:

- parental control attivi e trasparenti (il figlio sa che ci sono e perché)
- social network nel rispetto della legge
- niente IA generativa in uso autonomo
- monitoraggio periodico condiviso, non nascosto
- accompagnamento frequente le prime settimane, poi calibrato all'uso
- dispositivo fuori dalla camera di notte
- dialogo continuo: «cosa hai fatto oggi? qualcosa ti ha colpito?»



D. IL MONITORAGGIO: COSA È REALISTICO

Alcune raccomandazioni (in particolare la SIP 2025) invitano a “evitare l’accesso non supervisionato a Internet prima dei 13 anni”. Vale la pena essere onesti: una supervisione costante e capillare dell’attività online fino a quell’età è difficile da sostenere nella quotidianità della maggior parte delle famiglie, soprattutto con la diffusione di dispositivi personali e contesti d’uso distribuiti.

Un bambino di 10 anni che fa una ricerca per la scuola, guarda un video educativo, usa un’app didattica: tutto questo è «uso di Internet». Supervisionarlo ogni volta, in famiglie dove i genitori lavorano, è impossibile. E anche dove fosse possibile, produrrebbe l’effetto opposto: il monitoraggio continuo viene letto come sfiducia, genera reattività, e soprattutto non insegna l’autoregolazione - che per definizione si sviluppa attraverso esperienze (anche non supervisionate) in cui il ragazzo impara a gestirsi.

Cosa è realistico e utile

- conoscere le app e le piattaforme che usano (non ogni sessione, ma l’inventario generale)
- mantenere dialogo costante - «cosa hai visto? qualcosa ti ha fatto stare male?»
- parental control trasparenti: il figlio sa che ci sono e perché, non come sorveglianza ma come rete di sicurezza
- accompagnare l’uso di strumenti nuovi le prime volte - non ogni volta
- intervenire apertamente, non di nascosto, quando emergono segnali di disagio
- ridurre gradualmente il controllo man mano che cresce l’autoregolazione

IN SINTESI

La legge italiana fissa 14 anni come soglia per l’uso autonomo di social, messaggistica e IA generativa. I 13 anni dei termini d’uso delle piattaforme sono una soglia più blanda che non supera la legge italiana.

Medicina e pedagogia guardano al problema da angolazioni diverse. Le società pediatriche segnalano rischi per la salute e raccomandano prudenza. La ricerca pedagogica mostra che l’accompagnamento attivo è più efficace del divieto puro. Le due voci non si contraddicono: si integrano.

Il nostro patto sceglie uno sguardo primariamente pedagogico, senza ignorare i dati della medicina. Le informazioni di questa appendice servono alle famiglie per decidere consapevolmente.

Appendice al Patto Digitale di Comunità TN4

Fonti: Garante Privacy, SIP, AAP, EU Kids Online, S. Tisseron, C. Di Bari, A. Przybylski, C. Odgers

